

1 CIVILTÀ DEL PASSATO

LA PREISTORIA: PRIMA ERA LA DEA

A cura di Anna Abbate

Febbraio 2021

Qui Campi Flegrei
Testata giornalistica dedicata alla promozione del territorio flegreo

1 *Civiltà del passato | La preistoria*

Prima era la Dea

A cura: Anna Abbate

1 *Culto della Grande Madre o Grande Dea*

La **Grande Madre** (e anche Grande Dea, o Dea Madre) divinità femminile primordiale, è riscontrabile in varie forme in diverse culture a partire dal paleolitico.

Ha inizio con le civiltà di cacciatori-raccoglitori e si protrae fino al neolitico, interessando civiltà allora incentrate sull'agricoltura e l'allevamento.

La Grande Madre è identificabile sia in figure di dee concrete che in una varietà di simboli che coinvolgono sia il mondo animale sia gli oggetti inanimati.

Esprime il ciclo di nascita-sviluppo-maturità-declino-morte-rigenerazione che caratterizza sia le vite umane sia i cicli naturali e cosmici.

Il femminile, quindi, rappresenta ponte fra il mondo umano e quello divino.

Questo incontro fra mitologia e cosmologia abbraccia un periodo molto ampio che va dal 35.000 a.C. al 3.000/2000 a.C. ca.

1.1 *La Grande Madre tra religione e mitologia*

La figura della Grande Madre ha influenzato profondamente le religioni e le mitologie di tutte le civiltà indoeuropee, di quella latina, greca, celtica, baltica, germanica, slava, con una presenza decisiva anche nella formazione delle religioni e mitologie indiane.

Sumeri

La dea **Ninhursag** (detta anche **Ki** o **Aruru**) presso i Sumeri rappresentava la Terra, e formava con il dio An la montagna cosmica An-Ki.

Era rappresentata in forme diverse: come Ninmah, la "Signora maestosa", era la dea che plasmò gli uomini dall'argilla; come Nantu, "colei che partorisce", era la dea protettrice del parto.

Come Ninhursag, era ritenuta madre di tutte le creature viventi. Tutti i diversi attributi della dea Ninhursag/Ki sottolineano la sua natura di Madre Terra, generatrice di vita.



1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Nin-hur-sag significa in sumero "Signora delle colline", ma ebbe molti altri nomi: *Nintur* "Signora delle nascite", *Ninmah* "Signora maestosa", *Dingirmah*, *Aruru* e come moglie di Enki era solitamente chiamata *Damgalnunna*.

Babilonesi/Accadi

Ištar (adattato anche in Ishtar) è la dea dell'amore, della fertilità e dell'erotismo, dea anche della guerra, nella mitologia babilonese, derivata dall'omologa dea sumera Inanna.

A lei era dedicata una delle otto porte di Babilonia. Essa aveva contemporaneamente l'aspetto di dea benefica (amore, pietà, vegetazione, maternità) e di dea terrificante (guerra e tempeste).

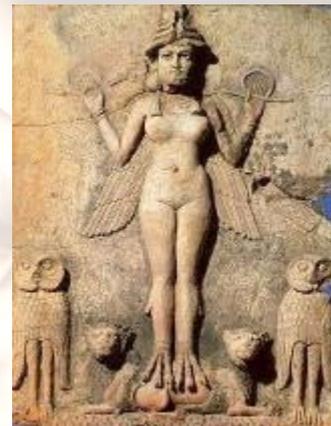
I principali centri del suo culto erano Uruk, Assur, Babilonia, Ninive (III - II millennio a.C.).



Immagine di Ištar nuda incisa su un vaso rinvenuto a Larsa. Museo del Louvre

Fenici (II-I millennio a.C.)

Astarte era la Grande Madre fenicia e cananea, sposa di Adon, legata alla fertilità, alla fecondità ed alla guerra e connessa con l'Ištar babilonese. I maggiori centri di culto furono Sidone, Tiro e Biblo. Era venerata anche a Malta, a Tharros in Sardegna, ed Erice in Sicilia, dove venne identificata con Venere Ericina. Sempre in Sicilia, il nome Mistretta, un paese sui Nebrodi, deriva dal fenicio AM-ASHTART, ossia città di Astarte.



Louvre. Tavoleta con la dea Astarte.



Una moneta coniata a Sidone. Al rovescio, la dea Astarte.

1 Civiltà del passato | La preistoria

Persiani (achemenidi metà I millennio a.C.)

Anāhitā, (= "la pura" in persiano antico) è un attributo utilizzato per alcune divinità persiane.

Anahiti, in greco "Anaitis", persiano medio "Anāhīd" e moderno "Nāhīd" è il nome della dea del pianeta Venere, venerata dai Medi e dai Persiani occidentali prima che adottassero lo zoroastrismo.

Il suo culto, quindi, era parallelo a quello babilonese di Ištar. Successivamente si sovrappose largamente a quello della dea indo-iranica dei fiumi e delle acque limpide Arədvī Sūrā (o Ardwīsūr in persiano medio), detta anch'essa "Anāhitā" o in persiano medio "Anāhīd".

Essa corrisponde alla divinità Vedica Sarasvati ("colei che possiede le acque"). Il termine sconosciuto "arədvī" dovrebbe significare per motivi etimologici "umida", "piovosa", mentre "sūrā" è un aggettivo che significa "forte", "potente".



Illustrazione da Brockhaus and Efron
Jewish Encyclopedia (1906–1913)

Semiti

Anat. Dea semitica nord-occidentale, nota soprattutto dai testi di Ugarit.

Anat vi appare come dea vergine e guerriera.

Sorella o sposa del grande dio Ba'al, in un poema discende agli inferi per vendicare la morte e uccide il dio dell'oltretomba Mot.

Un altro poema racconta che Anat offre ricchezze e vita eterna al cacciatore Aqhat, purché le regali il suo arco e, al suo rifiuto, lo uccide.

Un mito narra che Anat e Ba'al vinsero un combattimento e invitarono gli sconfitti ad un banchetto.

Anat si presentò coperta di ocre [rossa](#) o di porpora e sbranò i superstiti del combattimento.



Figurina di bronzo raffigurante Anat con
braccio alzato (in origine sosteneva
un'ascia o una mazza), 1400-1200 a.C.
Ritrovata in Siria

Siriani

Atargatide (lat. *Atargatis*) o **Atergate**, in Aramaico 'Atar'atah, era una divinità siriana, che Michael Rostovtzeff chiamò "la grande signora delle terre della Siria del nord".

1 Civiltà del passato | La preistoria

Comunemente conosciuta ai greci con la forma diminutiva del nome, **Derceto** o **Derketo** (Strabone 16.975; Plinio, *Nat. Hist.* 5.81), e come *Dea Syria* ("Dea della Siria", resa in una sola parola come *Deasura*), è spesso popolarmente conosciuta come dea-sirena, per l'aspetto del suo corpo, che ha forma di pesce, e così è citata da Ascalon e Diodoro Siculo, ma lungi dall'essere questa la sua forma universale.



Sul verso di una moneta di Demetrius III Eucerus, la raffigurazione di Atargatide, velata, dal corpo di pesce, fiancheggiata da steli d'orzo, che porta in mano un fiore



Illustrazione dall'*Oedipus Aegyptiacus* di Athanasius Kircher (1652).

Egizi

Iside, o *Isis* o *Isi*, in lingua egizia *Aset* (traslitterato 3s.t) ossia *sede*, è una divinità egizia appartenente alla religione dell'antico Egitto.

Dea della maternità, della fertilità e della magia, è originaria di Behbet el-Hagar, nel Delta del Nilo.

Divinità in origine celeste, associata alla regalità per essere stata primariamente la personificazione del trono come dimostra il suo cartiglio che include il geroglifico "trono", faceva parte dell'Enneade.

L'**Enneade** o Grande **Enneade** era un gruppo di nove divinità della mitologia egizia venerate a Eliopoli. Di essa facevano parte: il dio del sole Atum, "Toro dell'**Enneade**", i suoi figli Shu e Tefnut, i loro figli Geb e Nut e i loro figli Osiride, Iside, Seth e Nefti.

Iside fu una dei principali dei dell'antica religione egizia, il cui culto si diffuse attraverso il mondo greco-romano.



Iside tiene in braccio Seti I.

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Ioni (Efeso)

Artemide (in greco antico: Ἄρτεμις, *Ártemis*) è una divinità della religione greca, dea della caccia, degli animali selvatici, del tiro con l'arco, della foresta e dei campi coltivati.

È anche la dea delle iniziazioni femminili, protettrice della verginità e della pudicizia.

Figlia di Zeus e Latona e sorella gemella di Apollo, è una dei dodici Olimpici e la sua origine risale ai tempi più antichi.

Fu più tardi identificata come la personificazione della Luna crescente, insieme a Selene (la Luna piena) ed Ecate (la Luna calante).

Assieme ad Atena ed Estia, era una dea vergine, armata di arco e frecce d'oro, dimorava nei boschi con i suoi affidabili cani da caccia e con uno stuolo di ninfe.



Artemide efesia. Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Greci (Priene)

Nella mitologia greca, **Baubo**, o **Baubò**, era il nome della sposa di Disaule, una antica divinità, definita dea dell'oscenità.

Non si hanno molte informazioni riguardanti la divinità, si può supporre che gli antichi greci si ispirarono a culture precedenti, soprattutto a quelle nelle quali erano presenti dee primitive, per così dire, archetipiche della sfera sessuale e della fertilità.

Rammenta le divinità femminili neolitiche, misteriose nella loro incompiutezza corporale, talvolta manifestata da mutilazione negli arti e altre volte nel capo, ma indicanti segni di fertilità.



1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Ciprioti

Afrodite (in greco antico: Ἀφροδίτη, *Aphrodítē*) è, nella religione greca, la dea della bellezza, dell'amore, della generazione e della primavera.

Nata nel mare, veniva anche venerata come dea che rende sicura la navigazione.

La figura rappresenta la dea Afrodite mentre si slaccia un sandalo, opera conosciuta come "Venere in bikini". Il bambino accovacciato ai piedi della Dea è Eros, mentre la figura a cui la Dea si appoggia è un Priapo, originariamente itifallico.

L'opera è una copia romana da originale ellenistico.



Piccola statua (62 cm) in marmo pario, proviene dal sito archeologico di Pompei. Conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Cretesi

Rea (in greco antico: Ῥέα, *Rhēa*) è un personaggio della mitologia greca, figlia di Urano (il cielo) e di Gea (la terra).



Rea a cavallo di un leone, sul Pergamon Altar di Berlino

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Tutta la terra le era sottomessa: i suoi santuari più venerati si trovavano su altura, in caverne, sulle vette dei monti.

Presso i greci questa dea sarà più tardi nota con vari nome: Rea, Dictinna oppure la Grande Madre.

Si diceva che Rea fosse la madre di Zeus e la dea cretese è associata a una figura maschile subordinata (detta, in greco, paredros, ossia "colui che siede accanto"), che di volta in volta può essere un figlio o un amante.

Attici (Eleusi)

Demetra (in greco antico: Δημήτηρ, *Dēmētēr*) è una divinità della religione greca, figlia di Crono e Rea. Nella mitologia romana la sua figura corrisponde a quella di **Cerere**.

Ogni anno nel santuario di Demetra nell'antica città greca di Eleusi si celebravano i **misteri eleusini** (in greco antico: Ἐλευσίνια Μυστήρια), alla cui base vi era un antico culto agrario forse derivanti dalle pratiche religiose del periodo miceneo.

Busto di Demetra. Marmo, copia romana da un originale greco del IV secolo a.C. Museo Nazionale Romano Roma.



Spartani

Artemide Orthosia o Orthia era venerata soprattutto a Sparta, dove un santuario fu rinvenuto nel 1906, ricco di oggetti votivi.

La più antica menzione a questo culto risale a Pindaro (Olimpiche III), gli scoli spigano l'epiteto Orthia come la raddrizzatrice, colei cioè che sostiene le donne durante le doglie del parto. In onore di Artemide Cordace gli uomini eseguivano la danza detta Kordax con movenze femminili.

Accadeva anche che alcune fanciulle si munissero di phalloi come facevano gli attori nelle commedie.



Artemide Orthia. Placchetta in avorio, Atene, Museo Archeologico Nazionale.

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Traci

Bendis, conosciuta anche come **Bendi** o **Bendide** (in greco antico: Βενδις), era la dea della Luna e della caccia adorata in Tracia e, dal V secolo a.C. in poi, anche in Attica.

Gli Ateniesi, in base alle sue caratteristiche, la identificavano con Artemide "Munichia".

Il culto di Bendis ha lasciato pochissime tracce in Tracia, e queste sono quasi sempre posteriori all'età classica. Si può invece affermare che in Attica il culto di Bendis fu uno dei più floridi in età classica.

Bendis, infatti, è la divinità tracia citata col maggior numero di dettagli dagli scrittori greci (tra cui Platone, all'inizio del suo dialogo *La Repubblica*), e le vicende del suo culto furono strettamente legate alla turbolenta storia di Atene nel periodo della guerra del Peloponneso.



Figurina in terracotta modellata, 350 a.C. circa (forse ritrovato a Tanagra, raffigurante Bendis con un berretto frigio e una nebris (Museo del Louvre, Parigi).

Anatoli (Pessinunte)

Cibele (greco: Κυβέλη - Kybelē; latino: *Cibelis*) è un'antica divinità anatolica, venerata come Grande Madre Idea, dal monte Ida presso Troia, dea della natura, degli animali (*Potnia Theron*) e dei luoghi selvatici.

Divinità ambivalente, simboleggiava la forza creatrice e distruttrice della Natura.

Il centro principale del suo culto era il santuario di Pessinunte, nella Frigia.

Nella mitologia greca fu identificata con Rea, la madre degli Dei.

I due leoni rappresentano i personaggi mitologici di Melanione e Atalanta, trasformati in leoni da Zeus e condannati a trascinare il carro della dea come punizione per aver profanato un tempio di questa Dea.



Statua di marmo di Cibele che indossa il polos sul capo, da Nicea in Bitinia (Musei archeologici di Istanbul)

1 Civiltà del passato | La preistoria

Cappadoci

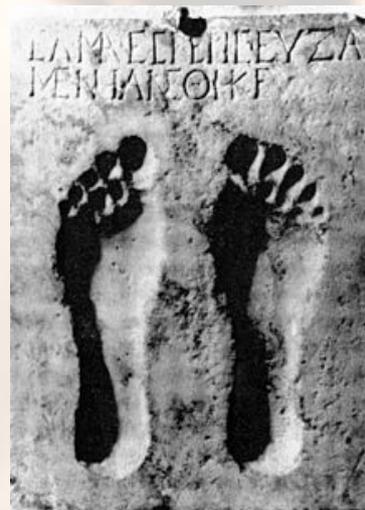
Ma (gr. *Mā*) Grande divinità femminile della Cappadocia, una delle tante manifestazioni della Grande Madre anatolica.

Il suo principale luogo di culto era Comana (**Kumanni** dei testi hittiti cuneiformi), città retta teocraticamente dal sommo sacerdote della dea.

Il culto di M. doveva risalire alla preistoria dell'Asia Minore ed essere stato praticato ininterrottamente, combinandosi su tratti propri di altre figure di Grande Madre, fino all'età ellenistico-romana.

Tratto caratteristico di M. è una natura guerriera che traspare dalla identificazione che i Greci ne fecero con Enio e i Romani con Bellona.

I 'fanatici' di Ma eseguivano, vestiti di nero, danze orgiastiche nel corso delle quali si tagliuzzavano le membra con la bipenne.



Ex voto a Comana dedicato alla dea Ma, Museo nazionale di Varsavia.

Bretoni (Irlanda)

Nella mitologia celtica **Brigid** era figlia di *Dagda*. Moglie di *Bres* e madre di *Creidhne*, *Luchtaine* e *Goibhniu.*, protettrice dei poeti, dei guaritori, dei druidi, dei combattenti e degli artigiani, di cui in particolare dei fabbri.

La figura della Dama del Lago nel ciclo di Re Artù potrebbe essere ispirata a *Brigid*.

Brigid, forse, è una fra le dee più importanti di tutta la mitologia celtica ed è il *Lebor Gabála Érenn* a definirla una poetessa figlia del Dagda.

Secondo alcuni studiosi, Brigid sarebbe la continuazione della dea dell'alba della religione protoindoeuropea.

Il *Lebor Gabála Érenn* (in lingua irlandese **Il libro della presa dell'Irlanda**) è il titolo di una collezione perduta di storie in poesia e prosa in medio irlandese che narra la mitologia e la storia dell'Irlanda e dei suoi popoli dalla Creazione del mondo al Medioevo.



Statua del Museo di Bretagna, Rennes, forse rappresentante Brigantia, II secolo a.C.

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Romani

Bellona è una dea che nella mitologia romana incarna la guerra, e la cui origine è coeva con la nascita della *Città eterna*. Possedeva un importante tempio ad Alatri. Si può identificare con la dea greca Enio.

A Roma le venne eretto un tempio a fianco del teatro di Marcello, nell'area del Circo Flaminio, da Appio Claudio, in riconoscenza della vittoria che ella gli aveva fatto riportare nel quale il senato romano riceveva gli ambasciatori stranieri.

Veniva rappresentata come un'auriga su un carro in atteggiamento bellicoso, con in mano una torcia, una spada o una lancia, e alcune volte impugna una sferza, in atto di animare i guerrieri al combattimento. La sua iconografia è simile a quella tradizionale delle Furie.



Bellona, moderna scultura di Auguste Rodin, Università di Stanford, California, USA.

Sabini e Romani

Vacuna (latino *Vacuna*), antichissima dea sabina, poco ci è giunto riguardo ad essa. Vacuna figlia di Sabo (latino *Sabus*), personaggio della mitologia sabina, dalla quale deriverebbe la radice *sab* che unisce Sabini Sabelli e Sanniti.

Sabo, figlio del dio Sanco (latino *Sancus*), antica divinità Osco-Umbra chiamato da alcuni Giove Fidius, veniva assimilato ad Eracle, protettore dei giuramenti, e per questa ragione la sua radice etimologica si fa risalire al verbo sancire.

In suo onore, all'inizio dell'inverno veniva celebrata la festività dei *Vacunalia*.



Cartaginesi

La Dea Tanit deteneva il posto più importante a Cartagine e la sua effigie compariva nella maggior parte delle monete della città punica.

Tanit era una delle consorti di Ba'al ed era venerata come dea protettrice della città e godeva di speciali favori e venerazione da parte dei cittadini di Cartagine e del suo impero.

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Tanit, dea della fertilità, dell'amore e del piacere, era associata alla buona fortuna, alla Luna e alle messi.

Il nome Tanit (pronunciato Tànit o Tanit) si diffuse grazie al successo dell'opera *Salammbô* dello scrittore Gustave Flaubert



Stele del tofet di Cartagine col simbolo divino.

Cinesi

La Dea della compassione: La Bodhisattva Guan Yin Fasciata di bianco, in piedi sulla cima di un piedistallo di loto, con un ramo di salice in una mano e un vaso d'acqua pura nell'altra, la Bodhisattva Guan Yin è una divinità di misericordia e compassione.

Guanyin è una pusa, vale a dire che ha ottenuto l'illuminazione, ma poiché non vuole raggiungere immediatamente il grado di Buddha, si ferma lungo la strada per consentire agli uomini di beneficiare del suo insegnamento.

In Cina è chiamata la dea della misericordia, perché si ferma un attimo sul sentiero della Via, per osservare gli uomini e prestare un orecchio comprensivo alle loro disgrazie.

Nell'immagine Guanyin con nove fiori di loto.

Pergamena appesa, inchiostro e pittura su seta. Autore anonimo. Cina, 1593. Metropolitan Museum of Art, New York. In alto a destra, possiamo vedere un pappagallo bianco.



Giapponesi

Conosciuta in cinese Quan-In o Guan Yin, in giapponese Kannon o Kanzeon, in coreano Gwan-eum o Gwan-se-eum in Corea, in tibet come Avalokitesvara.

È una divinità molto venerata, soprattutto come dea della misericordia: una sua statua è presente in tutti i piccoli altari che si trovano nelle case, nei negozi e nei laboratori dei Paesi in cui il buddismo è diffuso. In tutte le lingue, il primo nome sta per "Osservatrice dei suoni del Mondo".

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Sempre in Cina, Guanyin indossa generalmente una lunga veste bianca, e spesso una collana delle famiglie reali indocinesi; nella mano destra regge una brocca d'acqua pura, e nella sinistra un ramo di salice.

Questa statua, collocata sul versante meridionale, del Monte Pūtuó(普陀山), rivolta verso il mare, è alta complessivamente 35 metri e fu costruita nel 1988 in bronzo, marmo e oro.

Ha un valore profondamente religioso in quanto il Monte Pūtuó è una delle quattro montagne sacre dell'odierno Buddismo cinese.

Questa statua rappresenta Guānyīn come protettrice dei marinai.

La sua mano destra è sollevata nell'*abhyamudrā*, il "gesto di incoraggiamento" per invitare ad avvicinarsi; la sinistra è invece nell'*avakśamudrā*, il "gesto di rilassamento" e sorregge il *dharmacakra*.



Indiani

Durgā o **Durga** (lett. dal sanscrito "colei che difficilmente si può avvicinare"), presso la religione induista, è una forma di Devi, ovvero della Madre Divina (che assume anche molte altre forme, tra cui Sarasvati, Parvati, Lakshmi, Kālī).

È raffigurata come una donna che cavalca un leone, sebbene più raramente la si trovi raffigurata anche su una tigre, con numerose braccia mani che impugnano diversi tipi di armi e fanno dei mudrā (gesti simbolici fatti con la mano). Questa forma della Dea è l'incarnazione dell'energia creativa femminile (Shakti). Di carattere ambivalente, ha in sé entrambi i poteri di creazione e distruzione.

“DURGA o KALI o PARVATI o SARASVATI o LAKSHIMI”. Le Dee indiane dell'amore.



1 Civiltà del passato | La preistoria

Russi

Come dea della fertilità Lada ha un ciclo annuale che fa presumere che lei risiede nel regno dei morti fino alla primavera. Nel momento in cui Lada esce fuori nel mondo a portare la primavera, si apre la porta Gerovit Irija che permette alla dea della fertilità di benedire la terra. Alla fine dell'estate, Lada torna a Irija. (Un mito simile esiste nelle leggende tedesche, così Freja e per i greci Persefone). Anche se il suo regno inizia dal 21 Marzo, Lada, soprattutto, è la dea del volo. Lada segue Vesna, la dea slava della primavera. Tuttavia, entrambe queste dee sono collegate alla fecondità, così la loro funzione è a volte difficile da distinguere.



2 La Preistoria

La preistoria umana è stata suddivisa in **tre età** per formare una cronologia delle società umane prima della scoperta della scrittura.

Tale sistema è basato sul presupposto che tutte le società umane nel loro sviluppo abbiano attraversato tre tappe contraddistinte dall'uso di tre differenti materiali, la pietra, il bronzo, il ferro, quindi, si parla di Età della Pietra, Età del Bronzo ed Età del Ferro.

L'**età della pietra** inizia con la comparsa dell'uomo (circa due milioni e mezzo di anni fa) e termina nell'epoca in cui si iniziarono a forgiare i primi metalli (circa 6000 a.C.).

L'età della pietra è un periodo molto lungo durante il quale l'uomo ha dovuto adattarsi ad importanti cambiamenti climatici.

John Lubbock nel suo *Pre-historic Times* (1865), suddivide questo periodo in tre fasi: Paleolitico, Mesolitico e Neolitico.

Durante il **Paleolitico** (da circa 2,5 milioni di anni fa a circa 120 000 anni fa) l'uomo, cacciatore e raccoglitore di frutti spontanei, vive nelle grotte a imparare a lavorare la pietra, l'osso, l'avorio per farne armi e attrezzi.

Per comodità di studio il paleolitico è stato diviso in tre sotto-periodi:

- **Paleolitico inferiore** (da 2,5 milioni a 12000 anni)
- **Paleolitico medio** (120 000 a circa 40 000 - 35 000 anni fa)
- **Paleolitico superiore** (fra i 40 000 anni fa ed i 10 000 anni fa). Il più recente, che corrisponde alla comparsa dell'*Homo sapiens*.

Il Paleolitico superiore è l'era che vede svilupparsi nell'uomo la creatività. In questo periodo oltre agli strumenti in pietra realizzati per le necessità di vita quotidiana (grattatoi, raschiatoi e punte, oltre all'**amigdala**) l'uomo elabora le prime forme di arte figurativa, cioè oggetti con una funzione puramente estetica.

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Nella produzione artistica del Paleolitico superiore troviamo due grandi categorie di oggetti artistici¹:

- l'**arte rupestre** o parietale: incisioni e pitture sulle pareti delle grotte.
- l'**arte mobiliare** con produzione di **oggetti ornamentali** e le **prime sculture**, costituite da piccole statuette femminili (**Le Veneri paleolitiche**).

2.1 **Veneri paleolitiche**

Le Veneri paleolitiche sono **statuette femminili, di solito, di piccole dimensioni**, realizzate, in genere, con calcare, steatite, **osso o avorio**, e lavorate a tutto tondo.

Sono state ritrovate in **Europa**, dalle coste atlantiche fino alla Siberia e in Italia, di forme diverse a testimoniare i gusti e gli stili delle differenti popolazioni, e vanno dai 2-3 cm. ai 14,4 cm e oltre.

Ma, seppur diverse nelle forme, hanno in comune alcune caratteristiche; le piccole dimensioni, e l'accentuazione delle caratteristiche femminili, che fanno pensare ad **idoletti della fecondità**, collegati a qualche rituale magico-religioso.

In genere, hanno gli arti poco accennati (o mancano completamente), trasformati in protuberanze allungate; si è ipotizzato che servissero per poterle conficcare nella terra.

Inizialmente si riteneva che questi idoletti avessero la funzione di propiziare il raccolto o la continuità della specie, ma il rinvenimento in **luoghi sacri** con funzioni di tempio ha fatto ritenere che fossero legate al **culto della dea-madre**.

Il ritrovamento di alcune statuette all'interno di capanne, e vicino ai focolari, come se fossero idoli posti a protezione della vita e dell'ambiente domestico ha portato alcuni studiosi a considerare che le veneri paleolitiche possono essere collegate al **culto degli antenati**, essendo la fecondità un valore primario nella sacralità della famiglia e della tribù.

Venere di Dolní Věstonice

Datazione: Gravettiano 29.000/25000 anni fa
Brno, Museo Moravo

La **Venere di Dolní Věstonice** (Věstonická Venuše in Lingua ceca) è una statuetta in ceramica, ritraente una donna nuda, datata tra i 29.000 e 25.000 anni fa (Gravettiano).

Questo reperto, insieme a pochi altri provenienti dalle zone vicine, è il più antico manufatto in ceramica conosciuto al mondo.

¹ A. Cocchi

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Ha un'altezza di 111 millimetri e una larghezza di 43 mm al punto più ampio ed è composta da creta cotta ad una temperatura relativamente bassa.

La Venere di Dolní Věstonice fu scoperta il 13 luglio del 1925 in uno strato di cenere, divisa in due pezzi. Una volta era in mostra al Museo di Moravia, a Brno, ora protetta e solo raramente accessibile al pubblico.

L'ultima volta è stata esposta nel Museo Nazionale a Praga dall'11 ottobre, 2006 fino al 2 settembre, 2007 come parte della mostra Lovci mamutů (I cacciatori di mammut).

Gli scienziati esaminano periodicamente la statuetta. Un tomografia eseguita nel 2004 ha evidenziato un'impronta digitale di un bambino di età stimata tra 7 e 15 anni impressa sulla superficie; il bambino che ha toccato la statuetta prima che fosse cotta è considerato da Králík, Novotný e Oliva (2002) come un improbabile candidato del creatore del manufatto.



Venere di Savignano (Forse Gravettiano?)

Datazione: incerta Tra i 29.000 e 20.000 (forse gravettiana)

Museo delle Civiltà - Museo preistorico etnografico "Luigi Pigorini"

È scolpita in **pietra serpentinoso**, una roccia comune nell'Appennino modenese.

Alta 22 cm presenta tutte le caratteristiche tipiche delle **Veneri preistoriche**, ma come caratteristica di stile locale le Veneri emiliane sono **fusiformi** con le **estremità** in corrispondenza della testa e delle gambe a forma **conica**.

E' stata ritrovata nel 1925 da Olindo Zibelli in località Prà Martin di Savignano sul Panaro durante i lavori di scavo per le fondamenta di una casa.

Acquistata da Giuseppe Graziosi che, comprendendo la sua importanza archeologica ed artistica, la regalò al Museo Preistorico Etnografico "Luigi



1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Pigorini" di Roma dove si trova ancora oggi.

Furono fatti altri scavi nel luogo in cui fu ritrovata la Venere ma non si riuscì a capire bene a quale epoca storica appartenesse.

Per la sua forma venne attribuita al Paleolitico superiore. Le braccia, solto accennate, sembrano ripiegarsi sul petto, le gambe terminano unite senza accenno dei piedi, mancano completamente i lineamenti del volto ed al posto della testa vi è un'appendice conica che ripete la forma delle gambe e che fa assumere un aspetto fusiforme al tutto. Seni, ventre e glutei sono molto sviluppati.

Venere di Willendorf

Datazione : 25.000 anni fa

Verschönerungs - und Museumsverein Willendorf

Nel 1908, durante i lavori sulla Donauuferbahn (la linea ferroviaria lungo il Danubio), l'archeologo Josef Szombathy scoprì una piccola statuetta, alta appena 11 centimetri, che avrebbe cambiato il destino di questo paese: la "Venere di Willendorf.

Rappresenta una donna nuda con seni, ventre, glutei e cosce molto abbondanti, i piedi non sono rappresentati, mentre le braccia, piuttosto esigue, portano le mani sui seni.

La testa è quasi completamente ricoperta dalla capigliatura e non sono accennati i tratti del volto, dunque è inespressiva.

L'accentuazione degli attributi femminili ed una presumibile condizione di gravidanza fanno pensare ad una attribuzione di un valore di fertilità all'oggetto.

Il fatto che siano assenti i piedi e appena accennate le mani, fa pensare alla scelta di rappresentare solo ciò che è importante al fine del messaggio.

Quindi non si vuole rappresentare una donna, ma la fertilità della donna, o anche semplicemente la fertilità.



1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Venere di Lespugue

Datazione: 25.000 anni fa

È conservata al Musée de l'Homme a Parigi (Francia).

Venere di Lespugue, 25.000 anni fa, alta circa 15 cm, in avorio di mammut fu rinvenuta danneggiata. L'esplosione della rotondità delle forme porta con sé l'idea di creazione.

È il femminile all'ennesima potenza, eros primordiale divinizzato, creatore dei mondi in divenire.

Fu scoperta nel 1922 in un cava vicino a Lespugue, ai piedi dei Pirenei.

Secondo alcuni esperti tessili come Elizabeth Wayland Barber, la statua ci offre la prima rappresentazione di un tessuto, infatti al di sotto dei fianchi si può notare una gonna fatta di fibre elicoidali, sfilacciate alla fine.



Signora di Brassempouy (La dame à la capuche)

Datazione: 23.000 anni fa

Museo Archeologico di Chateau de Saint-Germain-en-Laye.

In francese *La dame à la capuche*, letteralmente "La signora col cappuccio" è un frammento di una statuetta in avorio risalente al paleolitico superiore scoperto vicino Brassempouy, Francia nel 1894.

Con un'età stimata circa 23000 anni è la più antica rappresentazione realistica di un volto umano mai trovata.

È una testina di 3,6 cm d'altezza. Bellissima, è tra le più antiche delle "veneri" paleolitiche, fra le quali è assai raro trovare tratti del volto dettagliati

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*



Venere di Laussel

Datazione: 23.000 anni fa
Museo d'Aquitania - Bordeaux

Fu trovata sotto i detriti di un riparo sotto roccia a Laussel (Dordogna) nel 1911 da G. Lalann ed è la più grande (42 cm) delle veneri paleolitiche.

È un bassorilievo, creato su un masso curvo che aggiunge notevole plasticità alla figura, rappresentante una donna di una certa età, probabilmente una sciamana, con la mano appoggiata sul ventre (il punto più sporgente) a simbolica protezione di un nascituro e porta una sottilissima cintura in vita.

Nella mano tiene un corno, con tredici tacche, corrispondenti alle tredici lune annuali e ai tredici cicli mensili femminili.

Era attorniata da altri due bassorilievi raffiguranti veneri, probabilmente a rappresentare la triplice Dea lunare.



1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Venere dei Balzi Rossi

Datazione: epoca Gravettiana 25.000/23.000 anni fa.

Ventimiglia - Museo Preistorico Nazionale dei Balzi Rossi

Ritrovata nelle grotte dei Balzi Rossi in val Nervia, nei pressi di Ventimiglia, è di piccolissime dimensioni (4,7 cm) e ciò ci suggerisce un utilizzo votivo della statuetta.

Lo scultore ha lasciato allo stato di abbozzo la testa e tutto il corpo. Il capo è piccolo rispetto al resto del corpo e molto sporgente in avanti, come quello di chi, umilmente, mendica. La parte alta del petto e le spalle sono esili; poi, nella parte centrale, i volumi prendono consistenza e rotondità: la donna è caratterizzata dal grande ventre gravido, dai seni pesanti, da glutei e fianchi abbondanti; in fondo, il volume si assottiglia di nuovo.

La scultura, con esagerazioni e sproporzioni, dovute anche alla difficoltà di lavorare la pietra dura, è molto essenziale nelle sue forme, senza alcuna decorazione: ci parla del mistero della vita che segna il corpo femminile, del desiderio di fecondità e di abbondanza, della preghiera che tale fecondità accada.



1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Venere di Mal'ta

Datazione: Gravettiano 23000 anni fa
Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo.

La **Venere di Mal'ta** è un reperto archeologico risalente al paleolitico.

Nello specifico si tratta di una statuetta raffigurante una donna scoperta in una cava a Mal'ta, vicino al Lago Baikal, Siberia.

Il reperto è vecchio di almeno 23.000 anni ed è stato scolpito in avorio di mammut.

È una tipica "venere paleolitica", con alcuni attributi sessuali messi in risalto, come i grandi seni o i fianchi.



Veneri di Kostienki

Datazione: 20/23.000 anni fa
Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo.

Trovato nel sito russo di Kostenki nel 1988, questo è di gran lunga il più grande oggetto conosciuto dall'era glaciale. L'altezza del frammento superstite è di 13,5 cm (5,5 pollici). È degno di nota non solo per le sue dimensioni massicce e l'ombelico prominente, ma anche per i braccialetti sui polsi, che sembrano essere uniti insieme come un di manette.

Kostenki è un sito paleolitico molto importante sul fiume Don in Russia. Era un insediamento che conteneva figure di Venere, abitazioni fatte di ossa di mammut, e molti strumenti di selce e strumenti d'osso.

Kostenki / Kostienki non è in realtà un singolo sito ma un'area sulla riva destra del fiume Don nelle regioni dei villaggi di Kostenki e Borshevo, formata da più di venti località, tutte risalenti al Paleolitico.



Photo: P. Bahn, 'Prehistoric Art'.

1 *Civiltà del passato | La preistoria*



3 *Il neolitico*

1.1. *La Rivoluzione agricola (il grande cambiamento)*



² Il termine neolitico (νῦος - nuovo e λίθος - pietra), è un periodo della preistoria tra il 10.000 al 5.000 a.C. ed è l'ultimo periodo dell'età della pietra.

L'uomo aumenta il numero degli strumenti a sua disposizione (es. prodotti in ceramica) migliorando, anche, la qualità degli arnesi e degli utensili (es. strumenti in pietra e osso levigati o perforati).

Migliorano le tecniche di levigatura della pietra, cosa che permette di costruire arnesi e strumenti più affilati ed efficaci che indirettamente consentono di aumentare la produttività del lavoro. Si sviluppa la ceramica, l'agricoltura e l'allevamento.

Oltre alla caccia l'uomo impara a utilizzare l'agricoltura e la pastorizia per procurarsi il cibo, attività che gli consentono di trasformarsi da nomade a stanziale.

² Simbolo del femminile. La spirale indica qualcosa che si snoda allontanandosi dal suo punto di partenza, che arrivato all'estremo limite torna indietro rifacendo la spirale nel senso inverso fino al punto di partenza. È il simbolo della ciclicità della natura, dell'uomo e del cosmo.

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Inizialmente i villaggi erano costruiti al di sopra di una struttura di pali per difendersi meglio dagli animali predatori.

La vita stanziale trasforma la struttura sociale e nascono le prime specializzazioni in attività lavorative come l'artigianato, la produzione del vasellame in ceramica e la tessitura del lino e della lana.

Anche la spiritualità subisce delle trasformazioni e nascono le prime forme di religione.

Nel neolitico i morti sono inumati insieme agli oggetti utilizzati nel corso della vita cosa che lascia supporre l'esistenza di una vita nell'oltretomba. Appartengono al neolitico i monumenti megalitici come i menhir ed i dolmen, probabilmente realizzati dagli uomini primitivi come luoghi di culto o per scopi magico-religiosi.



Goni - Cagliari Pranu Muttedu

“I menhir sono monumenti, generalmente di età neolitica o del Bronzo, costituiti da una grossa pietra a forma di parallelepipedo allungato, infissa verticalmente nel suolo. Talora i m. recano scolpiti tratti antropomorfi (faccia, seni) oppure ornamenti o armi, e sono allora denominati anche statue-menhir. Si rinvencono isolati oppure disposti in modo da formare allineamenti o cerchi (strutture megalitiche). Frequenti nelle Isole Britanniche, abbondano in Francia, specie in Bretagna, e sono presenti nella Germania centro-meridionale; se ne trovano anche nell’Africa settentrionale, in Palestina, Siria, Corsica, Sardegna, e nella penisola italiana principalmente nel Salento (Puglia). Sono di difficile interpretazione e datazione, per l’assenza di depositi archeologici a essi riferibili; in molti casi sono però associati a tombe megalitiche, e allora vengono intesi come

1 Civiltà del passato | La preistoria

segnacoli. I m. della Sardegna sono di dimensioni generalmente ridotte e caratterizzati talora da mammelloni. Nel Salento sono accuratamente squadrate, e si rinvengono prevalentemente nella stessa area delle tombe megalitiche. In Italia sono stati distinti i seguenti gruppi principali: di Ladungo (Merano); di Castelluccio dei Sauri (Puglia); della Lunigiana (Toscana), nel cui ambito si articolano i complessi di Pontevecchio e di Filetto, quest'ultimo probabilmente dell'età del Ferro."³



Dolmen Stabile di Giuggianello nel Salento.

“Dolmen Tomba preistorica megalitica individuale o collettiva, costituita da pietre infisse nel suolo che sostengono un lastrone orizzontale; talora è coperta da tumulo. Il nome, che significa «tavola di pietra», è di derivazione bretone (t(a)ol «tavola» e men «pietra»).

Assegnati all'Eneolitico, i d. sono presenti in Spagna, Francia, Italia (importanti i d. delle Puglie e della Sardegna), Gran Bretagna, Irlanda e nell'Europa settentrionale, e diffusi anche in Africa settentrionale, Siria, Palestina, Caucaso, India ecc. In alcuni d. appaiono figurazioni incise (curve concentriche, spirali, figure umane schematizzate ecc.) e tracce di banchetti funebri.”⁴

³ <http://www.treccani.it/enciclopedia/menhir/>

⁴ <http://www.treccani.it/enciclopedia/dolmen/>

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Alcuni villaggi favoriti dalle condizioni ambientali e dalla fertilità del terreno crescono più rapidamente degli altri, come quelli in Mesopotamia o presso il delta del Nilo. Il surplus alimentare di queste fertili terre alimenta i commerci e la crescita demografica trasforma i piccoli villaggi in veri e propri nuclei urbani, formando le prime città.

Una parte degli uomini e donne, liberi dalla necessità di lavorare la terra o di cacciare, reimpiegano il proprio tempo nelle attività di produzione dei manufatti (artigianato nel neolitico) come i vasi di argilla necessari per la cottura e la conservazione del cibo, gli strumenti per la tessitura, ecc.

Anche il clima è un fattore determinante, infatti, l'era post-glaciale anche il modo di vestire, fa meno freddo e non servono più abiti pesanti fatti di pellicce, si sviluppa quindi anche la tessitura.

Le abitazioni sono prevalentemente in legno e sono spesso situate in villaggi fortificati.

Il miglioramento delle sorti umane nel neolitico si traspone in ambito religioso e spirituale con il culto della dea Madre, una divinità femminile che identifica la fertilità della terra.

Venere del Nilo

Datazione: 3500-3400 a.C.

Brooklyn Museum, Charles Edwin Wilbour Fund



Nel 1907 l'archeologo Henri de Morgan scoprì nelle tombe del villaggio di **Ma'mariya** (Naqada , Egitto) alcune figurine femminili. Le facce simili a uccelli che rappresentano probabilmente il naso umano, la fonte del respiro della vita. Indossano solo una lunga gonna bianca che copre completamente le gambe. Le

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

braccia nude si estendono verso l'alto in un movimento curvo aggraziato. Sebbene queste statuette siano tra le sculture preistoriche più famose dell'antico Egitto, è impossibile determinare con certezza se le figure rappresentino una sacerdotessa, una dolente, una ballerina, una dea o un essere umano.

Queste figurine somigliano al gruppo dipinto sul vaso ritrovato in un luogo vicino. Nella scena sul vaso, la figura femminile più grande con le braccia alzate sembra celebrare un rituale in presenza delle due figure più piccole.



Venere di Çatal Höyük

Datazione: 8.000 - 5.500 a.C.

Museo della Civiltà Anatolica, Ankara

Nel sito neolitico di Çatalhöyük, in Turchia, gli archeologi hanno portato alla luce una "eccezionale" statuette femminile, perfettamente conservata. Misura 17 cm e pesa un chilo. Secondo il Ministero della Cultura e del Turismo turco, risale al 8.000 - 5.500 a.C. circa.

La statuette di marmo farebbe parte di una deposizione rituale. È stata scoperta da un team internazionale di archeologi diretti dal professor Ian Hodder, antropologo presso l'Università statunitense di Stanford.



1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Dea Madre di Çatal Höyük

Datazione: 6.000 a.C.

Museo della Civilizzazione Anatolica, Ankara

La Dea anatolica sul trono del parto, idolo in terracotta trovato in un deposito per grano a Catal Huyuk (6.000 a.C.).

Poggia le mani su due leoni, simbolo di potere, accovacciati ai fianchi del trono.

Catal Huyuk è un importante centro abitato di epoca neolitica dell'Anatolia, nella provincia turca di Konya, ai margini meridionali della pianure.

Dal 2012 il sito neolitico di Çatal höyük è visitabile dai turisti ed è riconosciuto dall'Unesco come parte del "Patrimonio dell'umanità".



Venere dei Serpenti

Datazione: Età minoica - 1500/ 1600 a.C.

Conservata al Museo Archeologico di Herakleion (Isola di Creta)

Rappresenta una donna riccamente abbigliata, con il seno in mostra, due serpenti nelle mani e un copricapo sormontato da un gatto.

Il seno esposto sta ad indicare la fertilità della donna, connessa ai due diversi animali che la adornano.

L'abbigliamento è quello tipico delle donne cretesi tranne che il seno veniva esposto soltanto durante i rituali religiosi, mentre il resto del tempo era normalmente coperto.

La ricchezza del vestito e le elaboratissime balze indicano l'importanza della divinità.

I due serpenti sono un chiaro riferimento alla creazione-rigenerazione e si rifanno a tutta quella cultura sciamanica arcaica dove la donna ERA un serpente. Sguardo fiero, dritto a sé, deciso di chi possiede la conoscenza, esattamente come le donne del tempo, rispettate e venerate.

Questo ha portato a pensare che la statuina non indichi una divinità, ma una sacerdotessa.

Il gatto in testa, che collega ancora la Dea



1 *Civiltà del passato | La preistoria*

all'idea di procreazione e fertilità è un simbolo molto simile all'estetica egiziana.

Idolo femminile (Nola, località Croce del Papa)

Datazione: 1800-1600 a.C.

Museo Archeologico Nazionale di Nola.

Alla fine dell'età del Bronzo antico, il vulcano Somma-Vesuvio conobbe una grande eruzione pliniana, detta "delle Pomice di Avellino" (3500 B.P.), che distrusse buona parte degli insediamenti appartenenti alla facies culturale di Palma Campania.

A Nola in località Croce del Papa l'evidenza del ritrovamento di parte di un villaggio può essere considerata unica per l'eccezionale conservazione delle strutture abitative e degli alloggi degli animali.

Lo scavo, coordinato dalla dott.ssa Claude Albore Livadie, ha evidenziati nuovi aspetti della "religiosità" della comunità dell'età del Bronzo antico decifrati attraverso il rinvenimento di oggetti legati a culti domestici; oltre ai vasetti miniaturistici, di notevole interesse è la figurina femminile di impasto interpretata come di una divinità del focolare rinvenuta dietro al graticciato dell'ambiente del focolare.



La Grande Madre nell'età dei metalli

Con l'esplosione demografica e l'aumento della complessità delle culture Neolitiche, le "competenze" della Grande Madre si moltiplicarono in diverse divinità femminili assumendo personificazioni distinte:

- ✓ Ishtar-Astarte-Afrodite pandemia-Venere, sovrintendono all'amore sensuale;
- ✓ Ecate triforme, come tre sono le fasi della vita, sovrintendono alla fertilità delle donne;
- ✓ Demetra / Cerere e Persefone / Proserpina, sovrintendono alla fertilità dei campi;
- ✓ Kubaba, Cibele, quindi Artemide-Diana, sovrintendono alla caccia.

1 *Civiltà del passato | La preistoria*

La Grande Dea è connessa anche a culti legati al ciclo morte-rinascita che implica la morte e la rinascita del seme delle messi, simboleggiato dalla Luna, che lo rappresenta sin da tempi arcaici.

Dea madre nella Sardegna neolitica

La Sardegna dall'alto neolitico all'epoca nuragica (età del bronzo) offre alcune raffigurazioni caratteristiche della Dea generatrice della Vita, della Dea della Morte, della Dea Madre.

In molte domus de Janas (tombe preistoriche scavate nella roccia) del V e IV millennio a.C. in Sardegna, sono state trovate moltissime statuine di divinità femminili in argilla, alabastro, calcarenite, caolinite, marmo, osso o arenaria quarzosa.

Sono più di 130 statuine delle quali solo 5 sono figure maschili le altre sono tutte figure femminili a testimonianza del dominante culto della Dea.

Si inseriscono alle altre figure dello stesso periodo nella vasta circolazione culturale confermando come la cultura matriarcale parlasse un linguaggio omogeneo in tutto il mondo (come ha affermato l'archeologa Marija Gimbutas).

Nella loro varietà ci offrono alcuni dei volti principali della Dea con una potenza evocativa che ci lascia meravigliate.

Dea Madre di Cuccuru s'Arrius

Museo archeologico nazionale di Cagliari

Cabras, Provincia di Oristano, necropoli di Cuccuru s'Arrius: raffigurazione Dea Madre mediterranea.

I ritrovamenti di questi idoletti, il cui stile è chiamato volumetrico, sono stati numerosi in tutta l'Isola. Sono stati scolpiti nel marmo o nell'alabastro, fatti in osso o con l'argilla, in posizione seduta o in piedi, ma sempre con il corpo obeso ad indicare la fertilità, l'abbondanza o l'opulenza.

Agli inizi del IV millennio gli abitanti neolitici della Sardegna conoscono una elevata crescita culturale ed economica, aumenta il numero dei villaggi e si diffonde il culto della Dea Madre mediterranea, dea della fertilità agraria e umana, le cui numerose raffigurazioni steatopigie rinvenute in questo periodo ne sono testimonianza eloquente.

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*



Museo Nazionale di Cagliari

Cultura di Ozieri Sardegna

Datazione: 3400 - 2700 a. C.

Museo civico archeologico di Ozieri

La cultura di Ozieri prende il nome dalla grotta di S. Michele, nel comune di Ozieri, nella quale sono stati ritrovati i primi reperti ascrivibili a questa cultura. Il culto alla dea madre è al centro della vita religiosa dell'uomo di Ozieri, essa è datrice di vita, ma anche artefice del destino dell'uomo. Nella fase centrale della cultura di Ozieri, detta alogena, il culto alla dea è affiancato da quello per il dio toro, segno di virilità e procreazione. Simboleggiano rispettivamente la parte materna, lunare, e la parte paterna, solare, della natura. La dea madre e il dio toro sono rappresentati, nei luoghi di sepoltura, con dei cerchielli o spirali la prima e con le protomi taurine il secondo.

La dea madre è rappresentata in forma stilizzata, rispetto alla cultura di Bonu Ighinu le forme vengono appiattite e assumono un aspetto cruciforme.

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*



La cosiddetta "Venere Ligabue"

Datazione: 2200-1800 a.C.

Fondazione Giancarlo Ligabue

Capolavoro della Civiltà dell'Oxus proveniente dall'Iran Orientale: fa parte della Collezione Ligabue.

I siti appartenenti alla "Civiltà dell'Oxus", furono scoperti dall'archeologo sovietico Viktor Sarianidi nel 1976 e si trovano per lo più lungo il fiume Amu Darya, noto ai Greci con il nome di Oxus.



1 *Civiltà del passato | La preistoria*

4 *La condizione della donna nell'antica Grecia*

In Grecia le donne erano relegate ad un ruolo passivo e domestico che prevedeva la totale obbedienza al padre e, successivamente, al marito mentre le leggi, la politica, la cultura erano materia degli uomini.

La donna viveva prevalentemente all'interno delle mura domestiche, nella parte interna della casa, detta **gineceo** (*gynaikéion*).

La donna appartenente ad una famiglia ricca aveva il solo compito di controllare gli schiavi mentre attendevano i lavori domestici e per il resto del tempo chiacchierava con le sue parenti. Raramente le era permesso uscire, così le **feste religiose** e anche qualche particolare avvenimento della famiglia, come ad esempio la nascita di un bambino erano occasioni per incontrare qualcuno.

Con lo sviluppo della **democrazia** si ebbe un peggioramento della condizione della donna ed era persino ritenuto poco consigliabile che ricevessero visite da altre donne.

4.1 *La donna nella filosofia e letteratura greca*

Nella filosofia e nella letteratura greca esistono due opposte visioni della donna.

Socrate offre una valutazione positiva della donna, *Aristotele ed Esiodo* invece rappresentano il pensiero che svaluta la figura femminile, subordinandola alla famiglia e alla società.

ARISTOTELE, infatti, è convinto della naturale disuguaglianza dei sessi e della SUPERIORITÀ MASCHILE sulle donne, anche nella riproduzione.

Egli infatti nella *"Riproduzione degli animali"* scrive che la riproduzione è comune ad entrambi i sessi: "il maschio è portatore del principio del mutamento e della generazione", "la femmina di quello della materia".

Tuttavia il **maschio** e la **femmina** sono dotati di "una diversa facoltà", il primo è "ATTIVO" in quanto "atto a generare nell'altro", la seconda è "PASSIVA" in quanto "è quella che genera in se stessa e dalla quale si forma il generato che stava nel genitore".

PLATONE nella *Repubblica* offre alla **donna** la possibilità di un ruolo di primo piano e ne riconosce quasi l'**eguaglianza** con gli uomini, nelle *Leggi*, ma fa anche emergere un atteggiamento di **diffidenza** nei confronti delle donne.

Afferma che, in un modello ideale di Stato l'uomo e la donna sono di nature diverse, ma questa differenza è rilevante solo per la parte che riguarda la generazione dei figli, mentre non ha affatto rilevanza nello svolgimento delle funzioni sociali, se non per la minore forza fisica delle donne. Vi sono infatti donne dotate per la medicina, per la musica, per l'atletica e perché no, anche per custodire la città, le quali potrebbero condividere l'educazione e i privilegi dell'uomo.

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

ESIODO sia nella *“Teogonia”* sia nelle *“Opere e i Giorni”*, qualifica la **donna** come colei che, creata dopo l'uomo per volere divino, segna, con la sua venuta, l'inizio del male nel mondo.

“Zeus per punire Prometeo, che ha rubato il fuoco agli dei per darlo agli uomini, invia tra gli uomini Pandora, la prima donna, come “dono” rovinoso per i mortali”.



Prometeo incatenato in un marmo di Nicolas-Sébastien Adam. French Royal Academy, 1762.



Pandora (1882) di Jules Joseph Lefebvre. Collezione privata

5 *La donna nel mondo etrusco*

Nel mondo etrusco la **donna era molto emancipata, libera e autonoma.**

Scrivono lo studioso Jean-Paul Thuillier:

“sapevano essere custodi del focolare e sapevano, allo stesso tempo tenere a bada la folla di servi e domestici. A differenza di Penelope e Andromaca, non si accontentavano di attendere pazientemente a casa il ritorno degli sposi, ma prendevano legittimamente parte a tutti i piaceri della vita”.

Già dal VI secolo a.C., il benessere economico della società etrusca, aveva modificato il ruolo delle donne.

Da madri dedite alla cura della famiglia cominciarono a “uscire” dalle mura domestiche per partecipare in maniera sempre più attiva alla vita pubblica.

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*

Come attestano numerose iscrizioni, le donne etrusche erano dotate di **nome proprio**: Velelia, Anthaia, Thania, Larthia, Tita, Nuzinai, Ramutha, Velthura, Thesatheï.

Le **iscrizioni** rinvenute sugli oggetti ci informano che le donne possedevano oggetti, erano in grado di leggere (su alcuni strumenti di uso quotidiano compaiono infatti indicazioni esplicative, magari per illustrare una scena decorativa, oppure dediche), e probabilmente in certi casi potevano anche essere titolari di attività commerciali.

Ad esempio: al Museo Gregoriano Etrusco, nei Musei Vaticani, è conservata un'olletta in bucchero⁵ dove si legge la scritta "mi ramuthas kansinaia", ovvero "io sono di Ramutha Kansinai": il proprietario del vaso, una donna, è identificata con nome e cognome.



Olletta in bucchero inciso con iscrizione (630-590 a.C.). Ceramica in bucchero decorata a incisione, altezza 12 cm; Città del Vaticano, Musei Vaticani, Museo Gregoriano Etrusco).

Chiaramente conosciamo le donne etrusche di famiglie ricche che potevano permettersi di commissionare agli artisti sontuosi sarcofagi, urne cinerarie, immagini.

Infatti a Cerveteri Tarquinia, Volterra, Chiusi, Perugia vediamo immagini di donne sdraiate sul letto conviviale con acconciature ricche e raffinate, spesso di grande effetto ed eleganza.

Il materiale giunto fino a noi descrive l'immagine di una donna orgogliosa, raffinata, gentile, che gradiva i piaceri mondani, amava vestirsi bene e indossare gioielli preziosi e di buona fattura, dedicava molto tempo alla cura del corpo e del proprio aspetto, sperimentava acconciature elaborate e ricopriva un ruolo importante sia a livello familiare sia a livello sociale.

⁵ Tipo di ceramica nera e lucida, spesso fine e leggerissima, prodotta dagli etruschi per realizzare vasi. La colorazione veniva ottenuta mediante una cottura particolare.

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*



Ritratto di Velia (IV secolo a.C.; Traquinia, Tomba dell'Orco).



Statua di giovane donna (fine del IV - inizio del III secolo a.C.; terracotta, altezza 74,8 cm; New York, Metropolitan Museum).



Busto di donna (xoanon) ritratta nell'atto del compianto funebre (prima metà del VI secolo a.C.; pietra fetida; Chiusi, Museo Nazionale Etrusco).

1 *Civiltà del passato* | *La preistoria*



Busto femminile con pettinatura a melone (200-150 a.C. circa; terracotta; Arezzo, Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate"). Ph. Credit Francesco Bini



Tempio del belvedere - Antefissa - Museo Archeologico Nazionale (Orvieto).

Le abitudini delle donne etrusche destavano scandalo in Grecia e a Roma, dove le uniche donne ammesse ai banchetti erano le etere, una donna di buona famiglia non poteva prender parte ai banchetti, dal momento che era ritenuto disdicevole.

La costante presenza delle donne nei banchetti etruschi alimentò le maldicenze degli scrittori greci e romani. Tra i passi più celebri sulle donne etrusche figura quello dello storico greco Teopompo, vissuto nella metà del quarto secolo avanti Cristo e autore di un giudizio molto severo.

Teopompo scriveva, in quello che è il più lungo brano antico sulle donne etrusche a noi noto, che

1 Civiltà del passato | La preistoria

“era costume presso gli etruschi che le donne fossero in comune; esse curano molto il loro corpo, facendo esercizi sportivi da sole o con gli uomini; non ritengono vergognoso comparire in pubblico nude; stanno a tavola non vicino al marito, ma vicino al primo venuto dei presenti e brindano alla salute di chi vogliono. Sono forti bevitrici e molto belle da vedere”. E ancora, sull’educazione dei figli: “i Tirreni allevano tutti i bambini ignorando chi sia il padre di ciascuno di essi; questi ragazzi vivono nello stesso modo di chi li mantiene, passando parte del tempo ubriacandosi e nel commercio con tutte le donne indistintamente”.

Comunque, Teopompo godeva fama di maldicente, e forse esagerava a parte l’affermazione sul fatto che le donne etrusche fossero *“molto belle da vedere”*.

Aristotele, infatti assicura che *“gli Etruschi mangiano insieme con le mogli giacendo sotto lo stesso manto”*.

L’opera più famosa è il sarcofago degli sposi di Cerveteri, attualmente conservato presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma dove i due sposi sono sdraiati su di una *klíne* e guardano davanti a loro, abbracciandosi teneramente.



Arte etrusca, Sarcofago degli sposi da Cerveteri (530-520 a.C.; terracotta; Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)

Molto realistica è anche la cosiddetta **Urna degli Sposi** conservata al Museo Guarnacci di Volterra.

1 Civiltà del passato | La preistoria

È possibile che le fattezze dei due protagonisti, una coppia d'età piuttosto avanzata, corrispondano a quelle reali e palesino l'intenzione dei due coniugi di mantenere vivo il loro ricordo anche dopo la scomparsa.

Dell'urna realizzata in terracotta, purtroppo, rimane solo il coperchio.



Arte etrusca, Urna degli sposi (II-I secolo a.C., terracotta; Volterra, Museo Etrusco "Mario Guarnacci").

Ph. Credit Francesco Bini

Anche nell'arte gli etruschi avevano un approccio diverso nei confronti delle madri rispetto a quello dell'arte greca. I greci evitavano di raffigurare madri nell'atto di allattare i propri figli: "tale gesto", spiega infatti l'etruscologa Larissa Bonfante, "faceva parte del mondo delle Furie, delle Eumenidi, del mondo del sangue, della natura quasi animale dell'uomo", ragione per la quale i greci si rifiutavano di ammetterlo all'interno del loro repertorio figurativo riferito al "mondo normale".

Uno dei principali **capolavori d'arte etrusca** conservati presso il **Museo Archeologico Nazionale di Firenze** è proprio una madre che allatta un bambino: si tratta della *Mater Matuta*, la dea italica del mattino e dell'aurora, e di conseguenza protettrice della fecondità, della **maternità** e della nascita.



Arte etrusca, *Mater Matuta*, statua-cinerario etrusca di una defunta con bambino o divinità italica della madre mattutina (450 a.C. circa; terracotta; Firenze, Museo Archeologico Nazionale).

1 *Civiltà del passato | La preistoria*

È stata ritrovata in una necropoli nei pressi di Chianciano Terme, aveva la funzione di grande **urna cineraria** (la testa infatti è mobile): l'opera colpisce l'osservatore per la sua **monumentalità** che comunque non intacca il grado di realismo che lo scultore è riuscito a conferire alla *Mater Matuta* (da osservare la naturalezza del movimento delle mani che reggono il bambino, ma anche le pieghe dei panneggi).

Comunque, anche se il ruolo della donna etrusca nel contesto familiare fosse importante, gli studiosi hanno smentito l'ipotesi che la società etrusca avesse un impianto matriarcale. Infatti, il fatto che nelle iscrizioni prevalgano i nomi dei padri (anche se talvolta poteva comparire quello della madre) ha portato quasi tutta la comunità scientifica a rifiutare l'ipotesi che spettasse alla donna la posizione principale.

Comunque, le donne etrusche godevano di una libertà che non era conosciuta in altre società antiche, una libertà che, comunque, fu fortemente ridimensionata quando gli etruschi entrarono in contatto con i romani, e che si perse completamente quando la civiltà etrusca fu "inglobata" in quella romana.

6 *La donna nel mondo romano.*

La donna romana, invece, era costantemente sotto tutela (cioè *in manu*), cioè passava dalla *manus* protettiva e imperativa del padre, anche senza il suo consenso, a quella del marito.

Da una legge che figura nelle XII Tavole⁶ si può ricavare la posizione giuridica della donna nell'antica Roma:

"Feminas, etsi perfectae aetatis sint, in tutela esse, exceptis virginibus Vestalibus". E cioè: "(E' stabilito che), sebbene siano di età adulta, le donne devono essere sotto tutela, eccettuate le vergini Vestali" (che però erano sotto la tutela del pontefice massimo).

La donna romana non poteva adottare; non poteva neppure rappresentare interessi altrui, né in giudizio, né in contrattazioni private, non poteva fare testamento o testimoniare, né garantire per debiti di terzi, né fare operazioni finanziarie, non poteva neppure essere tutrice dei suoi figli minori.

Le donne romane non avevano diritto al nome proprio, e nel caso avessero avuto un nome proprio, questo non doveva essere conosciuto se non dai più stretti familiari e non doveva mai essere pronunciato in pubblico.

Alla nascita infatti venivano assegnati tre nomi al maschio: il *praenomen* (p.es. Marco; in tutto erano circa una ventina), il *nomen* (p.es. Tullio) e il *cognomen*

⁶ Le XII Tavole sono un corpo di leggi compilato nel 451-450 a.C. dai decemviri legibus scribundis, contenenti regole di diritto privato e pubblico.

1 *Civiltà del passato | La preistoria*

(p.es. Cicerone) e uno solo alla femmina, quello della gens a cui apparteneva, usato al femminile. La donna veniva considerata non come individuo, ma come parte di un nucleo familiare. Cicerone, p.es., chiamerà la figlia col nome di Tullia.

Se le figlie erano più di una, accanto al nome della gens portavano il nome generico di Prima, Secunda, ecc. Per distinguere due sorelle oppure madre e figlia si usavano l'aggettivo senior o junior.

7 *Il Culto di Tellus - Gea (Madre Terra)*

Tellus per gli Italici - Gea per i Greci. Il culto di Gea, probabilmente più antico della religione ufficiale romana, pare ricollegarsi a quello simile della Grande Madre, veniva celebrato il 15 aprile con la festa delle *Fordicidia*, quando si offrivano in sacrificio delle mucche gravide, ma col tempo fu associato a quello di Cerere sino a fondersi con esso.

Emersa dalle tenebre del Caos, ebbe relazioni incestuose sia col figlio Urano che col fratello Tartaro, da cui ebbe Tifone (personaggio poco raccomandabile). Alleandosi coi figli, si oppose tenacemente a Urano e agli altri Dei diventando il simbolo dell'ira della Terra per le offese subite.

Tramite Eros, principio dell'accoppiamento, Gea si unì ad Urano e a Ponto da lei creati, in tal modo l'unione di Mare, Cielo e Terra diede vita alle prime generazioni degli dei celesti e marini, non più potenze elementari, ma divinità vere e proprie.

Gea diventa poi, nell'immaginario dei Greci, la madre di tutti gli esseri che nutre e rende vigorosi, quindi una dispensatrice di prosperità.

Era anche venerata come Divinità del mondo sotterraneo (dei morti) nella considerazione che la terra accoglie nel suo grembo ogni essere che cessa di vivere.

Gea, in alcune zone della Grecia, in particolare ad Atene, fu anche oggetto di culto quale allevatrice di bambini; alcune leggende la individuavano, anzi, come madre di Erittonio, il progenitore della stirpe Attica. Gea è citata ed invocata da antichi poeti, come Omero ed Esiodo.

Presso i popoli italici Gea era identificata nella Dea Tellus considerata ed invocata come la madre di tutti gli esseri; inoltre, poiché come personificazione della solidità della terra rappresentava il principio della stabilità di tutte le cose, era invocata in occasione di terremoti.

Era anche la Dea dei matrimoni (insieme a Giunone pronuba) e dei morti; Tellus è invocata, insieme a Giove, da Varrone all'inizio della sua opera sull'agricoltura.

Nel 268 a.C., per iniziativa del console P. Sempronio, fu eretto in Roma un tempio dedicato alla Dea Tellus.

1 *Civiltà del passato | La preistoria*



Ara Pacis, Roma - Gea (Tellus, la Terra Madre) in un rilievo del I sec. a. C.

Tra le rappresentazioni marmoree della Dea, ricordiamo una statua trovata a Roma nel XIX° secolo: una donna seduta, circondata da bambini, con una cornucopia in mano ed un vitello al fianco (per significare la prospera agricoltura).

Tellus, sempre con Cerere, è citata da Ovidio come una delle "madri delle messi" (*frugum matres*).

8 *Mater Matuta*

Mater Matuta era la dea del Mattino o dell'Aurora e quindi protettrice della nascita degli uomini e delle cose, in seguito fu associata alla dea greca Ino o, appunto, Aurora.

A lei era dedicato un tempio nel Foro Boario, accanto al Porto fluviale di Roma, consacrato secondo la leggenda da Romolo e distrutto nel 506 a.C. Fu ricostruito nel 396 a.C. da Marco Furio Camillo nell'odierna area di Sant'Omobono.

La sua festa (*Matralia*) veniva celebrata l'11 giugno, a questo culto erano ammesse solo le donne vergini o sposate una sola volta, il cui marito era ancora vivo, mentre le donne schiave ne erano severamente escluse. Per l'occasione venivano offerti alla dea cibi cotti in vasi di terra.

La collezione di *Matres Matutae* conservata al Museo Provinciale Campano di Capua, in provincia di Caserta, è tra le più importanti collezioni mondiali.

1 *Civiltà del passato | La preistoria*



Mater Matuta di Capua
(Museo Archeologico Nazionale di Napoli).
Datazione: VII secolo a.C.?

“Così a un’ora fissa Matuta soffonde con la rosea luce dell’aurora le rive dell’etere e spande la luce... E’ fama che dalle alte vette dell’Ita si assista a questi fuochi sparsi quando sorge la luce, poi al loro riunirsi come in un unico globo, formando il disco del sole e della luna...”. De rerum Natura. Lucrezio.

9 *Iside (lactans)*

Verso la metà del Neolitico, alla Dea Iside viene attribuito la forma di Dea Madre che è giunta a noi:

Iside seduta, che tiene sulle ginocchia il figlio, è passaggio definitivo dal simbolo del corpo femminile steatopigio, espressione della potenza creatrice, al simbolo della maternità. Il prodotto della creazione è venuto alla luce, ha preso le sembianze del figlio maschio che si è insediato sul suo grembo, che tra poco si trasformerà in trono, sul quale il potere maschile potrà sedersi da solo. Ed è questo dualismo madre/figlio giunge a noi attraverso le figure della Madonna con figlio in braccio, ancora oggi l'immagine 'sacra' più comune.

Le immagini della dea Iside intenta ad allattare il figlio Horus in antico Egitto erano molto diffuse e questo culto durerà ancora a lungo intrecciandosi con il Cristianesimo.

Addirittura molte statue di Iside furono ribattezzate o venerate come Madonne originali.

1 Civiltà del passato | La preistoria



Iside che allatta (lactans) il figlio **Horus** della **Collezione Egizia del Museo di Santa Giulia (Brescia)**.



Un misto di divinità e magia avvolge da sempre la dea egizia Iside, infittendo di mistero la sua figura che si intreccia nei secoli con quella della Vergine Maria.

Le prime rappresentazioni iconografiche ufficiali della "Madonna del Latte" si ritrovano nell'Egitto cristianizzato del VI o VII secolo dopo Cristo, ritratta mentre allatta Gesù Bambino o in procinto di farlo.

Sono immagini molto stilizzate che soprattutto alludono più che mostrare. Dall'Egitto copto ebbero poi ampia diffusione presso le chiese orientali nell'arte bizantina, con nome greco di *Galaktotrophousa*. Tale tipologia di *Madonne del Latte* divenne molto popolare nella scuola pittorica toscana e nel Nord Europa a partire dal Trecento.

Nell'Europa occidentale con il culto si diffuse inoltre l'uso di custodire nelle chiese come reliquie ampole contenenti il latte della Madonna (il Sacro Latte), cui si attribuivano gli effetti miracolosi di restituire il latte alle puerpere che lo avessero perso.



Maestro della Maddalena, *Madonna del Latte tra San Leonardo del Limosino, San Pietro, angeli e storie di San Pietro* (fine del XIII secolo), Yale University Art Gallery

1 Civiltà del passato | La preistoria

Bibliografia

- ◆ Gwendolyn Leick, *Dictionary of Ancient Near Eastern Mythology*, Routledge (UK), 1998.
- ◆ Platone, *Educare, per quanto è possibile le femmine come i maschi*, da *Leggi*, VII, 4-5, 11-12.
- ◆ Aristotele, *Superiorità del maschio nella riproduzione*, in *Opere, Riproduzione degli animali*, vol V.
- ◆ Eva Cantarella, *La visione della donna in Socrate, Platone, Aristotele*, in *L'ambiguo malanno*, Editori Riuniti, Roma 1981.
- ◆ Claude Mossè, *Platone pensatore "femminista"?*, in *La donna nella Grecia antica*, ECIG, Genova 1992.
- ◆ Esiodo, *Teogonia*, 520-612.
- ◆ Esiodo, *Opere e i Giorni*, 53-105 Alfonsina Russo (a cura di), *Egizi Etruschi. Da Eugene Berman allo Scarabeo Dorato*, catalogo della mostra (Roma, Centrale Montemartini, dal 21 dicembre 2017 al 30 giugno 2018), Gangemi, 2017.
- ◆ Liana Kruta Poppi, *Diana Neri* (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*, catalogo della mostra (Castelfranco Emilia, Museo Civico Archeologico, dal 15 febbraio al 10 marzo 2015), *All'Insegna del Giglio*, 2015.
- ◆ Fabrizio Ludovico Porcaroli, *Mater et Matriona: La donna nell'antico*, catalogo della mostra (Ladispoli, Centro di Arte e Cultura, dal 1° agosto al 1° novembre 2014), Gangemi, 2014.
- ◆ Jean MacIntosh Turfa, *The Etruscan World*, Routledge, 2013.
- ◆ Jean-Marc Irollo, *Gli Etruschi: alle origini della nostra civiltà*, Dedalo, 2008.
- ◆ Antonio Giuliano, Giancarlo Buzzi, *Etruschi*, Mondadori-Electa, 2002.
- ◆ Mario Torelli, *The Etruscans*, Rizzoli International, 2000.
- ◆ Antonia Rallo (a cura di), *Le Donne in Etruria*, L'Erma di Bretschneider, 1989.
- ◆ Leo Peppe, *Posizione giuridica e ruolo sociale della donna romana in età repubblicana*, Milano 1984.
- ◆ G. Alföldy, *Storia sociale dell'antica Roma*, ed. Il Mulino, Bologna 1987.
- ◆ Giardina, *Il mondo degli antichi*, ed. Laterza, Roma-Bari 1994.
- ◆ Petrocelli, *La stola e il silenzio*, ed. Sellerio, Palermo 1989.
- ◆ E. Cantarella, *La vita delle donne*, in AA. VV., *Storia di Roma*, 4. *Caratteri e morfologie*, ed. Einaudi, Roma 1989.
- ◆ E. Cantarella, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, ed. Feltrinelli, Milano 1996.
- ◆ *Storia delle donne*, a c. di G. Duby e M. Perrot, ed. Laterza.
- ◆ Cesare Capone, *Simboli, Madonna del latte*, articolo su *Medioevo* Anno 13 n° 12 dicembre 2009.

1 *Civiltà del passato | La preistoria*

Indice

	Pagina
<i>Capitolo 1</i>	<i>Culto della Grande Madre o Grande Dea</i> 1
<i>Capitolo 1.1</i>	<i>La Grande Madre tra religione e mitologia</i> 1
<i>Capitolo 2</i>	<i>La Preistoria</i> 13
<i>Capitolo 2.1</i>	<i>Veneri paleolitiche</i> 14
<i>Capitolo 3</i>	<i>Neolitico</i> 22
<i>Capitolo 4</i>	<i>La condizione della donna nell'antica Grecia</i> 32
<i>Capitolo 4.1</i>	<i>La donna nella filosofia e letteratura greca</i> 32
<i>Capitolo 5</i>	<i>La donna nel mondo etrusco</i> 34
<i>Capitolo 6</i>	<i>La donna nel mondo romano</i> 39
<i>Capitolo 7</i>	<i>Il Culto di Tellus - Gea (Madre Terra)</i> 40
<i>Capitolo 8</i>	<i>Mater Matuta</i> 41
<i>Capitolo 9</i>	<i>Iside (lactans)</i> 42
<i>Bibliografia</i>	44

1 CIVILTÀ DEL PASSATO

LA PREISTORIA: PRIMA ERA LA DEA

A cura di Anna Abbate

Febbraio 2021

Qui Campi Flegrei
Testata giornalistica dedicata alla promozione del territorio flegreo